

26/11/2018



L'Arena
Giornale di Economia

La forza delle imprese

di **CARLO PELANDA**

L'interesse primario e contingente degli attori economici è quello di riuscire a correggere gli errori di politica economica di questo governo prima che creino danni irreparabili.

Ciò significa un particolare impegno delle forze produttive associate- industrie, artigiani, commercianti, sistema finanziario, sindacati non ideologici- nel suggerire a governo e maggioranza parlamentare correzioni dei provvedimenti in via di discussione e, soprattutto, nel creare soluzioni per compensare l'evidente inesperienza dei politici ora al potere. Da un lato, pensare positivo è difficile di fronte alle loro frequenti affermazioni che la politica deve prevalere sul mercato e sulla logica del realismo economico: la divergenza tra politica e realtà del mercato comporta inevitabilmente decrescita e disoccupazione. Dall'altro, la visione espressa dalla maggioranza negli aspetti generali del contratto di governo, pur criticabili i dettagli esecutivi, ha senso in termini di progetto nazionale: combinare il contrasto alla povertà con maggiori stimoli allo sviluppo. Ciò merita uno sforzo di pensiero positivo. Confindustria ne ha dato un esempio proponendo di trasformare parte del reddito di cittadinanza in incentivo alle imprese che assumono disoccupati. Ciò ha senso perché trasforma la spesa assistenziale in stimolo economico vero. Sarebbe anche utile la formazione dei lavoratori da parte delle aziende in cambio di un corrispondente sconto fiscale perché il sistema pubblico mostra incapacità in materia. A cui si può aggiungere l'iniziativa privata di creare un sistema di incrocio tra offerta e domanda di lavoro- un sito internet capace di gestire milioni di incroci- che sostituisca gli uffici pubblici con questa missione.

In sintesi, l'azione del «privato sociale», gestito dal mondo produttivo, può integrare e sostituire quella pubblica, migliorandola, e trasformando molta spesa dissipativa in crescita. Tale contributo positivo dei privati darebbe più forza per tentare correzioni in extremis di tanti altri errori plateali presenti nel progetto di bilancio. E per spingere il governo a fare il vero progetto «salvitalia»: valorizzare e usare il patrimonio pubblico disponibile (700 miliardi) per ridurre il debito (2.300) miliardi, così risparmiando in prospettiva almeno 30 miliardi di spesa per interessi (70 e oltre), impiegandoli per finanziare il futuro nonché riconquistare la fiducia dei mercati e dell'Ue.

www.carlopelanda.com

LASVOLTA. Lega e M5S disposti ad abbassare il tetto deficit-Pil dopo il viaggio di Conte a Bruxelles. Salvini: «Dialogo con l'Ue indispensabile»

Manovra, governo pronto a trattare

Conte: «Il problema non è 2,2 o 2,4%, ma la tenuta del patto economico». Il sostegno del Quirinale
Il Movimento: «Non ci attaccheremo ai decimali»

ROMA

Reddito di cittadinanza e quota restano invariati, da ieri, il 2,4 non è più un totem invalicabile. La mossa filo-europea che il governo mette in campo è forse la più clamorosa: abbassare il tetto deficit-Pil già nel 2019. È il premier Giuseppe Conte, di ritorno da Bruxelles, a recapitare ai due vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini il senso del messaggio ricevuto: «Un dialogo con l'Ue è indispensabile per una soluzione soddisfacente per l'Italia».

Parole che traducono il ragionamento fatto a Bruxelles a Conte: senza un calo del 2,4 la procedura d'infrazione sarà inderogabile. Così, anche dalle parti di Lega e M5S ci si rende conto che la via strettissima da percorrere ha un solo accesso: abbassare il tetto deficit-Pil. «Non ci attacchiamo ai decimali, ritoccarli non sarà un problema», è il ragionamento che filtra dal quartier generale della Lega, la prima ad aprire all'abbassamento dopo aver avuto

l'ennesima conferma che, nella battaglia con l'Ue, non potrà avere alcun aiuto dagli alleati sovranisti.

«Sul deficit non andremo al muro contro muro con l'Ue, difendiamo i cittadini non i numeri», è la risposta, a stretto giro, del M5S che assicura la compattezza del governo dando il proprio sostegno al lavoro di Conte in Europa. Il vertice di governo previsto per questa sera potrebbe già formalizzare il cambio di passo. «L'apertura di Juncker? Ne parleremo insieme», conferma Salvini. L'entità del ribasso, al momento, non è delineata. Nel governo si ragiona sul 2,2, che equivarrebbe a un risparmio di circa 3,6 miliardi di euro. Calo che il governo potrebbe mettere nero su bianco con una risoluzione di maggioranza ad hoc, da approvare per modificare il Dett varato ad ottobre.

LA TRATTATIVA. Dal punto di vista politico sarebbe la certificazione, da parte del governo, della volontà di negoziare con l'Ue. «Il problema non è 2,2 o 2,4%, ma la tenuta del

patto economico generale», spiega in serata Conte, affiancato, in questa sua moral suasion dal ministro del Tesoro Giovanni Tria e sostenuto silenziosamente anche dal presidente Mattarella. Al Quirinale, infatti, sin dall'inizio si rimaneva l'opportunità di tenere aperto il canale del dialogo con l'Ue e di abbassare il tetto deficit-Pil.

Il passo indietro sul 2,4, è il messaggio di Lega e M5S, non si tradurrà in un dietrofront su reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni. Ma le due riforme sono destinate a cambiare parzialmente volto. Sulla quota 100 una riduzione della platea (e quindi della spesa) si potrebbe ottenere, ad esempio, penalizzando chi sceglie di andare in pensione con la riforma. Sul reddito il M5S sembra ormai essersi convinto sulla sua trasmissione in sgravi per le imprese che assumono chi lo percepisce. La proposta, avanzata dal leghista Armando Siri, non a caso viene rilanciata dal presidente della commissione Bilancio del Senato, Daniele De Luca che ricor-



Il premier Giuseppe Conte con il suo vice Luigi Di Maio alla Camera

da come il reddito destinato alle imprese fosse già inserito nel primo disegno di legge portato dal M5S in Parlamento, nel 2014.

Resta da capire se il passaggio dal 2,4 al 2,2 obbligherà Lega e M5S a rinviare, separati di poco, la messa in vigore delle due misure bandiera.

Alle lenne un ex operaio accusa il padre di Di Maio: «In azienda pagato in nero»

La decisione è politica ma, dal punto di vista tecnico, saranno MeF e Ragioneria a indicare come rimodulare le due misure alla luce del nuovo tetto.

DI MAIO. Intanto un servizio della trasmissione Le Iene fa agitare le acque in casa Di Maio: «Ho lavorato due anni in nero, mi pagava Antonio Di Maio». La denuncia arriva da un ex operaio, Salvatore Pizzo di Pomigliano d'Arco (Napoli), che punta il dito sul padre del vicepremier Antonio Di Maio. Il servizio racconta anche di un incidente sul lavoro subito dall'operaio e per il quale, sostiene Pizzo, il padre di Di Maio gli avrebbe chiesto «di non dire che mi ero fatto male nel suo cantiere. Mi consigli di dire che mi ero fatto male in casa». I fatti, viene precisato nel servizio, risalgono a un periodo antecedente di due anni a quando Luigi Di Maio è diventato proprietario al 50% dell'azienda di famiglia. Di Maio, incalzato dall'invito delle Iene, assicura l'intenzione di fare luce su quanto denunciato, «lo non gestisco l'azienda. A me questa cosa non risulta, ma il fatto è grave, verificherò», afferma il vicepremier. «Se è andata così concludo che è un'ipotesi per quella persona».

BCE. Possibile l'introduzione di nuovi strumenti di finanziamento

L'Europa rallenta ancora Draghi al bivio sugli aiuti

FRANCOFORTE

L'economia europea mostra nuovi segnali di rallentamento e si moltiplicano le voci di chi sostiene che la Bce dovrà tenerne conto nella riunione del 13 dicembre quando si valuterà la prevista fine del programma dell'acquisto dei titoli. E se questo dovesse andare a termine come programmato, si ipotizza che Francoforte possa varare strumenti più specifici come una nuova edi-

zione dei finanziamenti alle banche legati alla concessione di prestiti all'economia.

Per questo la settimana che si apre oggi è cruciale per intuire l'orientamento della Bce. In mattinata, prima di un'audizione del presidente Draghi al Parlamento Ue, verrà diffuso l'indice di fiducia delle imprese tedesche. E venerdì arriveranno i dati sull'inflazione europea. Anche la crescita dello spread in Italia potrebbe rappresentare un peso alla crescita euro-

pea attraverso il canale di trasmissione delle banche. La Bce quindi dovrà aggiornare le sue previsioni per l'eurozona e valutare il da farsi con Draghi che ha aperto uno spiraglio su nuove misure che potrebbero essere incentrate su un piano che sostituisca i prestiti in scadenza a partire dal 2020. La decisione sarebbe una boccata d'ossigeno per le banche italiane che devono confrontarsi nei prossimi mesi con un rialzo del costo della raccolta. •

L'INTESA. Adesso Theresa May dovrà affrontare il difficile voto del Parlamento britannico: «Metterò anima e cuore affinché vada in porto»

I leader europei approvano la Brexit

Juncker: «Giorno triste, non c'è nulla da celebrare»

Merkel: «L'accordo è un capolavoro diplomatico»

Il premier olandese Rutte: «Non esiste un piano B»

BRUXELLES

Una manciata di secondi, tanto hanno impiegato i 27 leader dell'Ue a dare il loro endorsement politico alle 585 pagine che compongono l'accordo sulla Brexit in una Bruxelles tetra e nebbiosa. Un passaggio chiave nel percorso dell'addio ordinato di Londra all'Unione, che mette un punto fermo a circa due anni di negoziati, ma che apre anche la strada alla nuova difficile tappa del voto a Westminster, dove la premier britannica Theresa May per ora non ha la maggioranza, e l'intero processo rischia di deragliare.

L'appuntamento al Parlamento britannico per la ratifica del documento che garantisce la protezione dei diritti dei cittadini, che il processo di pace nell'Irlanda del Nord non sia compromesso e che il Regno Unito continui a contribuire al bilancio dell'Ue anche durante la transizione, dovrebbe cadere tra il 10 e l'11 dicembre. In tempo utile per tornare a parlare del dossier al prossimo vertice europeo del 13 e 14 dicembre, se qualcosa dovesse andare storto.

JUNCKER. È un giorno «triste in cui non c'è nulla da celebrare», ha tenuto a sottolineare il presidente dell'esecutivo omonimo Jean-Claude Juncker, indicando al tempo stesso che l'Intesa per il divorzio del Regno Unito non è solo «il miglior accordo possibile», per entrambe le parti, ma anche l'unico possibile. «Se qualcuno alla Camera dei Comuni pensa di bocciarlo, credendo di poterne spuntare uno migliore, resterebbe deluso», ha avvertito. Una posizione condivisa in modo compatto da tutti i capi di Stato e di governo, May compresa.

NO A RIAPERTURE. «Non c'è un piano B», ha messo in guardia il premier olandese Mark Rutte, mentre l'irlandese Leo Varadkar ha respinto qualsiasi ipotesi di una riapertura dei negoziati, dopo lo sforzo titanico per garantire il futuro dell'accordo del Venerdì Santo. Sulla stessa li-



Jean-Claude Juncker



Theresa May dopo il Consiglio europeo che ha dato il via libera all'uscita della Gran Bretagna dall'Ue

nea anche lo spagnolo Pedro Sanchez, che con le sue minacce di veto sull'accordo per la mancanza di assicurazioni su Gibraltar (poi ottenute grazie anche all'intervento del presidente del Consiglio europeo Donald Tusk) ha tenuto in bilico il vertice fino alla vigilia.

CONTE. D'altra parte, il premier Giuseppe Conte ha spiegato che i preparativi per la «hard Brexit», il tanto temuto salto nel buio che si potrebbe concretizzare se il voto alla Camera dei Comuni dovesse essere negativo, proseguono. È se il presidente francese Emmanuel Macron ha in-

Macron: «Proteggere l'Unione da chi scorda che è garanzia di pace»

Tusk avverte: «Comunque vada gli amici resteranno nostri amici fino alla fine»

vitato «a trarre lezione dalla Brexit» a proteggere l'Unione da chi dimentica che è garanzia di «pace, sicurezza e prosperità», ha cancelliere tedesca Angela Merkel ha definito l'accordo di divorzio «un capolavoro diplomatico», parlando di «un giorno storico, che tuttavia scatena sentimenti misti, anche tragi».

Un leitmotiv, quello della tristezza, che ha attraversato tutta la giornata e che il premier ungherese Viktor Orbán ha sintetizzato nella formula di «foggy Sunday» (domenica cupa). In molti hanno preso parola alla seconda sessione del vertice (quella a cui ha partecipato anche May) per esprimere il rammarico per l'uscita del Regno Unito, dopo 45 anni di convivenza, anche se non sempre facili.

MAY E IL FUTURO RADIOSO. Tutti nesi, ma non la premier britannica, che combattiva, rivolgendosi ai cittadini britannici, ha indicato un «futuro radioso alle porte» se l'accordo andrà a buon fine, in un appello diretto a sostenerlo. «Metterò anima e cuore» perché vada in porto, ha insistito May in una lettera aperta, escludendo al tempo stesso l'ipotesi di un secondo referendum. «Ora è il momento in cui ognuno assuma le sue responsabilità», ha sollecitato il capo negoziatore dell'Ue Michel Barnier. Ma comunque vada, «gli amici resteranno amici, fino alla fine» ha detto Tusk. •

IL DOCUMENTO. Il procedimento scattò il 29 marzo 2019, ma resterà lo status quo per un anno

IL DOCUMENTO. Il procedimento scatterà il 29 marzo 2019, ma resterà lo status quo per un anno

Firmato il contratto di recesso Garanzie per i cittadini dell'Ue

Il conto ammonterebbe a 60 miliardi di euro. Ma a Westminster manca ancora la maggioranza

LONDRA

L'intesa sulla Brexit che ha ricevuto il via libera dal 27, tecnicamente «accordo di recesso» tra la Gran Bretagna e l'Ue, consta di 585 pagine, più diversi protocolli e annessi. La Brexit scatterà il 29 marzo 2019 ma almeno sino alla fine del 2020 resterà lo status quo nei rapporti tra Ue e Gb, anche se questa non avrà più potere decisionale a livello Ue. La transizione potrà essere estesa di un anno

se ritenuto necessario dalle due parti, con decisione entro luglio 2020.

Viene garantito ai 3 milioni di cittadini Ue residenti in Gran Bretagna e al milione di britannici in Ue di continuare a godere degli stessi diritti di oggi: sociali, di lavoro e di studio anche dopo la Brexit. Questi diritti si estendono alle loro famiglie. Lo stesso trattamento si applicherà a chi si trasferirà durante tutto il periodo di transizione. Londra si impegna a onorare tutti gli impegni presi su bilancio, fondi e programmi Ue sino al 2020. Contribuirà in parte anche al bilancio 2021-2027 se verrà esteso il periodo di transizione. Nel complesso il conto potrebbe

ammontare sui 45-60 miliardi di euro.

Viene assicurato un confine fluido tra Irlanda e Irlanda del Nord, con provvedimenti doganali ad hoc per Belfast rispetto al resto del Regno, la cui applicazione scatterebbe solo nel caso in cui non si arrivasse a un'intesa per il post Brexit. Viene mantenuta la tutela per marchi e prodotti agroalimentari Dop-Igpp esistenti. I prodotti immessi sul mercato sino alla fine del periodo di transizione potranno continuare a circolare. Poi scatteranno le nuove regole. Servirà invece l'accordo della Spagna per definire le nuove relazioni tra Ue e Gran Bretagna con la Rocca. Resterà infine l'arbitro delle conte-

se tra Ue e Gb fino a 8 anni dopo la fine della transizione per i diritti dei cittadini e fino a 4 anni dopo per gli altri ambiti.

STRADA IN SALITA. Tuttavia, anche se il divorzio fra Regno Unito e club europeo è cosa fatta, il finale di partita resta da scrivere e gli interrogativi sono tutti a Westminster, dove la premier conservatrice britannica si presenterà a metà dicembre. I numeri per ora sono contro di lei. Sul rischio fronte dei banchi governativi si confermano le defezioni annunciate di uno zoccolo duro di falchi Tory brexiters che non mostrano alcun



Jeremy Corbyn, leader del Partito Laburista britannico

na intenzione d'inclinarsi alla disciplina di partito: a cominciare da Boris Johnson, che insiste a bollare le intese raggiunte come «una resa», dal rampante Jacob Rees-Mogg, che trama per sfiduciare May, o dall'ex leader Iain Duncan Smith. Poi ci sono gli unionisti nord-

landesi del DUP, alleati vitali con i loro 10 seggi ai Comuni, la cui leader, Arlene Foster, esclude «in qualsiasi circostanza» il sì a un testo che prevede la spada di Damocle del cosiddetto backstop, lasciando aperta a suo dire la possibilità di una futura linea di confine interna fra l'Irlanda del Nord e il resto del Regno.

Sulla carta il dissenso potrebbe assestarsi su questo lato della barricata a una cinquantina di voti perduti. Ampiamente bastevoli a far saltare il banco. Tanto più che sulla trincea avversa rimbomba la linea durissima delle opposizioni. A pesare di più è il gruppo del Labour di Jeremy Corbyn il quale preannuncia un no «senza se e senza ma» alla ratifica di un accordo bollato come frutto di «un miserabile fallimento negoziale» che farà nascere una Brexit a metà «con il peggio dei due mondi». E proclama di guerra arrivano pure dai 17 Lib-Dem e dai 35 indipendentisti scozzesi dell'Snp. •

**Corbyn:
«Votiamo no
Siamo contrari
a un miserabile
fallimento
negoziale»**

MOVIMENTI. Spunta un coordinamento sulla scia dei «fratelli» francesi

Gilet gialli, la protesta arriva anche in Italia

La prima proposta: «Non paghiamo più i pedaggi autostradali»
Macron: «Io non cedo»

ROMA

Dalla protesta tutta italiana contro la legge Bolkestein sugli ambulanti al caro-diesel imposto dal premier Macron il passo sembra lungo, ma non per i neonati «gilet gialli» nostrani che si sono palesati nella comunità di Facebook. La pagina si chiama «coordinamento nazionale gilet gialli Italia», ma il referente è sconosciuto. Dopo aver postato la fotonotizia delle scritte contro Società Autostrade lasciate da una trentina di manifestanti al casello di Genova Est il Coordinamento ha scritto un lungo post con una serie di richieste in un dialogo virtuale con i «fratelli» francesi: «Oltre al carburante noi in Italia abbiamo anche i pedaggi autostradali più cari d'Europa e in più Autostrade fa scarsissima manutenzione e poi succedono le disgrazie come quelle di Genova. Facciamo partire la prima protesta dei gilet gialli in Italia. Non paghiamo più le autostrade se i pedaggi non scendono di prezzo e se a gestirle rimane Autostrade». Spiega Giancarlo Nardozzi



Una delle manifestazioni di protesta dei «gilet gialli» in Francia

tra i primi aderenti al coordinamento: «Nasciamo per affrontare problematiche di categoria, come la Bolkestein e le tasse. Al momento abbiamo una pagina sui social ma non c'è ancora una data per una possibile mobilitazione. Vogliamo vedere se passa la legge di bilancio. Non siamo contro il governo, che abbiamo sostenuto, ma contro l'Europa».

FRANCIA. Intanto in Francia dopo gli scontri sugli Champs-Élysées devastati da otto ore di guerriglia Emmanuel Macron prova a disinnescare la miccia della

protesta dei «gilet gialli». E fonti vicine all'Eliseo lasciano trapelare la strategia: «Non cedere nulla ma coinvolgere più interlocutori». Il presidente domani interverrà in Parlamento e fornirà i particolari della programmazione pluriennale dell'energia, praticamente la road map per la transizione energetica. Sui principi - penalizzazione fiscale della Co2, fine graduale del diesel - la presidenza non vuole discutere. Una strategia, quella dell'Eliseo, confermata ieri che però chiarisce anche che si vuol procedere per disinnescare la protesta. •

MALTEMPO. Ad essere colpito è stato specialmente il Centro-Sud. In Puglia è crollata la facciata di una chiesa. Danni ingenti a Catanzaro

Trombe d'aria e pioggia in tutta Italia

Nel Lazio, a San Felice Circeo, si è aperta per strada una voragine: inghiottita un'auto con un disperso. Previste cattive condizioni anche nei prossimi giorni

ROMA

Trombe d'aria, pioggia, grandine e vento forte. Il maltempo torna a sferrzare l'Italia, colpendo in particolare il centro-Sud. In Puglia è crollata la facciata di una chiesa, mentre in Calabria alcune violente trombe d'aria hanno travolto il Catanzarese e il Crotonese causando diversi danni e anche alcuni feriti lievi. A San Felice Circeo, invece, si è aperta una voragine sulla via Pontina, l'arteria principale che collega il litorale sud del Lazio con Roma, inghiottendo un'auto, ritrovata completamente sepolta. Uno dei due passeggeri è stato tratto in salvo ed è ricoverato in ospedale, mentre il secondo, Walter Donà, un imprenditore edile di 68 anni che era alla guida del mezzo, è ancora disperso.

L'episodio risale a ieri mattina, quando le abbondanti piogge hanno probabilmente causato lo smottamento della strada, aprendo una voragine sull'intera carreggiata, ampia 12 metri e profonda otto. Secondo quanto raccontato da alcuni testimoni, un uomo è stato trascinato via dall'acqua. Proprio in quel punto della Pontina, infatti, un canale passa sotto la strada. Al lavoro anche i soccor-



Alcuni dei danni causati dalla tromba d'aria nel Crotonese

zatori dei vigili del fuoco, che stanno scandagliando i cunicoli d'acqua per poter trovare il disperso. A chiarire le cause del collasso sarà l'inchiesta aperta dalla procura. L'area è stata posta sotto sequestro.

Inevitabili le polemiche poli-

tiche sulla sicurezza della strada. L'ex presidente della Regione, Renato Polverini, parla di «tragedia dell'incendio», mentre per Stefano Pedica del Pd c'è «una vera e propria emergenza sicurezza». La Pontina, ora gestita



La voragine sulla via Pontina, nei pressi di San Felice Circeo (Latina) in una foto dei Vigili del fuoco

Pedica (Pd): «Ricontriamo una vera e propria emergenza sicurezza»

dall'Astral, società della Regione Lazio, da gennaio tornerà all'Anas e da gennaio, ha assicurato di recente il ministro delle Infrastrutture, saranno avviati gli interventi di messa in sicurezza. Attesi da anni.

Sono state le trombe d'aria, invece, a seminare il panico in Puglia e Calabria. Nel Capoluogo di Leuca è crollata la facciata della chiesetta di San Nicola, mentre a Marina Serra è crollata la canonica, per fortuna senza conseguenze per le persone. La tromba d'aria ha distrutto un bed&breakfast e devastato uno dei bar-ristoranti più rinomati, il «Mediterraneo». Oggi molte scuole resteranno chiuse per la verifica dell'agibilità. La forza del vento ha divelto alberi, tetti e capannoni, tra le province di Catanzaro e Crotona. Alcune persone so-

no state trattate in salvo dopo essere rimaste bloccate in auto. A San Sostene, il cedimento di un muro di recinzione ha tranciato la tubazione di un serbatoio di Gpl, con conseguente fuoriuscita del gas. Alcuni feriti lievi a Crotona, tra Botriville e Cropani Marina. Le persone che si trovavano nell'area esterna dei centri commerciali si sono dovute rifugiare in una zona riparata. Il forte vento ha anche danneggiato alcuni pali dell'illuminazione. E le previsioni del tempo non promettono nulla di buono per i prossimi giorni. ■

LA MANIFESTAZIONE. Grande affluenza a «We Run» sui due tragitti da 6 a 8 chilometri tra Chievo e il Parco dell'Adige

E mille vanno di corsa per dire basta

Il ricavato andrà alla Protezione della Giovane per le donne in crisi

In mille di corsa per dire no alla violenza. L'obiettivo è raggiunto, e non solo nei numeri, che confermano quelli della precedente edizione.

Ieri mattina, nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, un migliaio di persone di ogni sesso ed età hanno infilato ai piedi le scarpe da running per partecipare alla We Run - Libere di correre, manifestazione podistica non competitiva dai risvolti benefici, organizzata dall'associazione Angels in Run.

Di corsa o camminando, sportivi solidali dai 2 agli 80 anni, hanno percorso i due tragitti di 6 o 9 chilometri che si sono snodati dal Bottaggio Sport Center al Chievo all'interno del Parco dell'Adige, per affermare, attraverso il movimento e lo stare insieme, la ferrea e determinata lotta contro ogni forma di violenza, fisica o verbale, che renda vittime le donne.

Eliana Patelli, la maratona bergamasca con all'attivo numerose medaglie e già tre volte vincitrice alla Verona-marathon, che proprio grazie alla corsa è riuscita a ritrovare se stessa e chiudere una relazione dannosa e tossica, è scesa in campo come madrina d'eccezione.

Insieme a lei, per la terza edizione dell'evento, che si conferma di pieno successo, le si sono messi in pista centinaia di veronesi e anche molti maratonei e bimbi di altre province del nord Italia. Da Belluno a Brescia, da Bolza-

no a Cremona, Venezia, o Trento e Ravenna, ognuno ha portato il proprio fondamentale contributo umano. A motori spenti, e mescolandosi con gli altri nella corsa, hanno preso parte alla manifestazione anche le Lady Rally.

Parte del ricavato di una giornata tanto intensa sarà donato alla Protezione della Giovane Verona per sostenere la realizzazione di una struttura di accoglienza rivolta alle donne che vivono in uno stato di emergenza abitativa. La donazione contribuirà alla ristrutturazione di un appartamento destinato a un progetto di co-housing, per riavvicinare le donne ospitate dalla casa a una vita indipendente.

«Non sono rari i casi di donne che vengono aggredite mentre svolgono attività sportive all'aperto», dichiara Anna Marostica, presidente dell'associazione Angels in Run. «Per questo organizziamo allenamenti di gruppo gratuiti, consentendo a tutti di praticare questo sport in sicurezza e a cuor leggero».

Gli allenamenti si svolgono almeno una volta alla settimana, generalmente il martedì sera, con ritrovo al Bottaggio e con percorsi nel Parco dell'Adige. Molti sono poi i ritrovi spontanei nati dall'iniziativa, così come gli eventi organizzati durante l'anno per fare squadra con le donne e incentivare a uno stile di vita sano. ■ C.BAZZ.



Il riscaldamento prima della corsa We Run, che ha raggiunto i mille partecipanti FOTOMARIO BORI